



PENNE NERE

ANNO 14 - N. 5 - DICEMBRE 1983

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via G. Bizzozzero 4a Varese - Gratis ai soci - Aut.Trib. Varese n.240 del 20.10.70 - Sped. Abb.Post. Gruppo IV/70 - Taxe Perç...

BUON NATALE! BUON ANNO!

Pace è un termine che in questi ultimi tempi è diventato di grande attualità: ovunque si organizzano marce per la pace, giornali, televisione, opuscoli inneggiano ad essa; segno che gli uomini ne sono privi, ne sentono la mancanza e la desiderano fortemente. E poiché penso che anche nei vostri animi sia sentita ardentemente questa aspirazione voglio che in occasione del Santo Natale giunga a tutti voi il mio più fervido augurio di pace: di una pace intesa come giustizia, libertà, uguaglianza, come convivenza tra popoli senza conflitti armati; come fratellanza, solidarietà nei rapporti umani, una pace che

generi un'esistenza serena, fiduciosa nell'avvenire. Ecco, questa è la pace che io auguro di tutto cuore a Voi, amici Alpini, ricollegandomi al messaggio evangelico: "Pace in terra agli uomini di buona volontà." A voi, Alpini della sezione di Varese, alle vostre famiglie, agli Alpini in armi, agli Amici degli Alpini, agli Escursionisti della Campo dei Fiori, agli amici del Gruppo Sportivo, giunga l'augurio che il Nuovo Anno sia apportatore di bene, di serenità, di amicizia ma soprattutto di pace, di quella pace vera che nasce dalle coscienze degli uomini liberi, giusti.

GIACOMO FERRERO

Anche quest'anno "PENNE NERE" mi riserva uno spazio privilegiato perchè esprima i miei sentimenti beneauguranti in occasione del S. Natale e diffonda anch'io, se pure modestamente, note di gioiosa serenità e di fraterna armonia in seno alla grande Famiglia Alpina.

Grato dell'occasione offertami e sono oltremodo contento di far giungere a tutti gli Alpini ed alle loro famiglie le espressioni augurali più calde e sincere.

Il Natale è sempre stato e rimane la Festa della Fede, la festa della Famiglia, la Festa della solidarietà. Perciò, in occasione delle Celebrazioni Natalizie, si rinnovi e si consolidi il nostro senso religioso; se questo non avvenisse, che significato avrebbero le Festività Natalizie legate, come sono, ad un avvenimento che è essenzialmente e totalmente spirituale?

È stato scritto: "Le grandi Feste cristiane sono come l'alta marea, raggiungono anche coloro che si sono allontanati. A Natale c'è la più grossa onda del nostro Mistero cristiano!"

Si rinnovi e si rafforzi il senso della Famiglia, la cui ricchezza di gioia, di forza, di vita è possibile avvertire e godere in questo periodo straordinario più che in altri momenti dell'anno.

Il Natale è pure la celebrazione della solidarietà umana e cristiana con il nostro "prossimo" conosciuto o sconosciuto, vicino e lontano, bianco, nero od olivastro,

specialmente quello più in difficoltà.

Ma, mi domando, agli Alpini è proprio necessario rammentare quest'ultimo aspetto del Natale?

La generosità Alpina è ormai nota "urbi et orbi" - per usare una frase popolare - quindi universale - è parte essenziale della figura morale delle Penne Nere, è colonna portante della loro azione e della loro presenza in mezzo alla Comunità.

Celebrando il prossimo Natale nella pace e nel calore delle mura domestiche concediamo pure tempo e spazio ai ricordi dei Natali che non furono così perchè trascorsi nell'atmosfera rovente di un fronte di guerra o nella morte civile di un campo di concentramento, tribulati e vessati, lontani dal focolare domestico: il ricordare ci farà bene!

Il S. Natale ci immetterà, naturalmente, nel nuovo anno; anche questo passaggio avvenga accompagnato dai migliori auspici! Poi verrà la primavera...e quindi la ripresa prorompente delle nostre manifestazioni che dovranno coinvolgere tutta la Provincia perchè risuoni alto, ascoltato, il monito a noi tanto caro e reso più che mai attuale dai momenti incerti e difficili che stiamo vivendo "VOGLIAMOCI BENE", che è la formula più adatta per raggiungere la pace autentica, personale, nazionale, mondiale.

Don TARCISIO



IL VECIO 1983
 se ne va con il rimpianto
 di non essere stato buono
 come voleva. Tu cerca di
 essere migliore.



Nella divina poesia di Natale
 ci sia felicità per tutti gli
 Alpini vicini e lontani. A
 ogni Vecio a ogni Bocia, a
 ogni sposa e a ogni mamma
 a ogni piccolo futuro alpino.
 A quelli del piano e a quelli
 del monte, a quelli in armi
 e a quelli di là delle Alpi dei
 mari e degli oceani.
BUON NATALE



BUON ANNO
 in ogni famiglia alpina, in
 ogni casa dove ci sono Amici
 degli Alpini. A quelli della
 Sede Nazionale, delle Sezioni
 dei Gruppi e a tutti coloro
 che la Penna Nera l'hanno
 nel cuore.



Il piccolo Gesù di Betlemme
 dalla piccola culla divina
 doni **PACE - PROSPERITA'**
GIOIA - SALUTE e
LAVORO a tutti gli uomini
 della buona volontà.



IL BOCIA classe 1984
 in arrivo con la promessa
 di essere migliore del suo
 Vecio 1983.



INCARICATI DI ZONA

ZONA 1
GEROSA GIANLUIGI
 Via Londonio 39/a - 21100 VARESE - Tel. 0332/287122

ZONA 2
MASSARIS FAUSTO
 Via P. Marchesi 6 - 21050 SALTRIO - Tel. 0332/486089

ZONA 3
CAMPIOLI GIAMPAOLO
 Via Monte Rosso 21 - 21010 CARDANO - Tel. 260043

ZONA 4
TENCONI GIANLUIGI
 Via S. Gaudenzio 8 - 21020 MORNAGO - Tel. 0331/903386

ZONA 5
PURICELLI SERGIO
 Via Boccaccio 10 - 21040 CARONNO V. - Tel. 0331/980694

ZONA 6
MANEO MARIO
 Via XXV Aprile 44 - 21028 TRAVEDONA - Tel. 790347

ZONA 7
BINDA ANTONIO
 Via Monteggia 20 - 21023 BOGNO - Tel. 0332/770436

ZONA 8
CECINI ALBERTO
 Via Fondo Campagna - 21040 VEDANO O. - Tel. 401017

ZONA 9
CATTANEO MARIO
 V. lo del Forno 20 - 21042 CARONNO P. - Tel. 02/9657518

ZONA 10
MARGIOTTI NICOLA
 Via Brambilla 52 - 21053 CASTELLANZA - Tel. 500684

MAGISTRI ZURIGO

esperienza, serietà, competenza
 nelle ASSICURAZIONI

VARESE

Via Rossini, 1 - Telefono 28.55.54

dal 1926

CENTRO DI COMMERCIO ESTERO s.a.s.

Collocazione di prodotti italiani all'estero - ricerche di mercato
 di rappresentanti - importatori

TRADUZIONI - INTERPRETARIATO
 CONSULENZE AMMINIST.VE ED ASSICURATIVE

Traduzione di cataloghi, libretti di istruzione, testi scientifico-legali
 dichiarazioni giurate, traduzione di libretti di circolazione

21100 VARESE - Via S. D'Acquisto, 3 - Tel. 241554

Questo numero di dicembre del giornale, porta come vedrete la novità di due collaborazioni nuove: quella di Fausto Bonoldi e quella di Maniglio Botti, entrambi da non tanto tornati nell'aver prestato servizio quali ufficiali di complemento: il primo in un Reparto della "Julia", il secondo nella Brigata "Friulica".

Ma sono le due "boccia" ai migliori titoli. Sono giornalisti professionisti e come tali redattori presso "La Prealpina" dove, inutilmente, sono stimati per le loro capacità: sanno cioè il mestiere come a merita ed hanno passione, il che è molto importante per un giornalista.

Queste poche righe le ho in quanto trattasi, per il Comitato di redazione di "Penne Nere", di un avvenimento non da poco e che avrà peso e positivi risultati. BUON NATALE!

G.M.

NATALE IN SCUDERIA

Un angioletto riccioluto scende dal soffitto sulla capanna, fatta di fieno di paglia, appeso a un sottile ramo; un Asinello di San Tomaso e una Madonna con la bambola di Paolo e vegliano un Bambin Gesù con le mostrine, accucciato sul fieno mangiato di granito, sul quale versano il loro caldo alito. Due e un asinello dalle inequie fattezze di mulo. Atterrito dalla sacra famiglia, una battaglia di pastori veneti e friulani (ma anche alcuni veneti persino dalla Campania e dall'Abruzzo) rende omaggio, mentre dai turboliti di Dio alimentati da qualche decina di mulo, sale un profumo non proprio di incenso.

Ricordo come se fosse ora quella notte di Natale del 1973, quando trascorsa lontano da casa fui chiamato ad assolvere il mio dovere costituzionale che definisce la difesa della Patria sacro dovere del cittadino.

visto partire gli amici ai quali, era stata assegnata la "licenza di Natale". Quando, verso mezzanotte, entrò in scuderia il Colonnello, lo scatto sull'attenti venne a tutti naturale, come il brindisi che seguì subito dopo, e i cori alpini.

Altre notti come quella le trascorremmo nelle caserme della Carnia, nelle basse stalle degli appoggi di quella terra aspra e dolce al tempo stesso, stesi a dormire sul selciato appena ripulito dai "ricordi" delle vacche, a fianco dei muli. Nelle caserme e nelle stalle arrivavamo dopo ore e ore di marcia, certo senza l'angoscia di chi, in ben altre circostanze, ha marciato sotto il tiro del nemico, ma con i piedi indolenziti e il fiato grosso.

Eppure, non ricordo nemmeno un caso di un ordine ripetuto, di una minaccia di punizione diretta a vincere una negligenza; all'occorrenza, quando si trattava di

A Vipiteno da qualche tempo non ci sono più muli. I cento quadrupedi sono passati sotto il maglio della riforma delle truppe alpine, e adesso obici e materiali del famoso, orobico gruppo Sondrio sono tutti autotrainati. Senato, Arturo, Duilio, Fiore, Palaina, tanti altri...vecchi amici sono stati costretti a far fagotto.

E' difficile pensare alla caserma "De Carolis" senza abbeveratoio, senza "ufficio mascalcia", senza nemmeno un mulo che scorrazza per il campo sportivo inseguito da tre o quattro conducenti armati di manciate di fieno e d'avena.

Era il "colore" di quell'ambiente, in verità, un pò tetro. Le scuderie della cinquantunesima davano proprio sulla piazza delle adunate. I muli al filare accoglievano subito l'ospite. E accollerono anche me, una domenica di autunno di dieci anni fa.

Prima non avevo mai visto un mulo. In caserma, scendendo dal camion che mi aveva benignamente prelevato dalla stazione di Vipiteno-Sterzing, scambiai i muli per cavalli. Che mai ci stavano a fare i cavalli fra gli artiglieri di montagna?

Tre mesi dopo di muli ero diventato un esperto. Li riconoscevo uno per uno dall'andatura, anche di notte; ne intuivo il carattere, l'umore della giornata e pensavo che non vi fosse nella Natura animale altrettanto utile e necessario.

Espletati tutti i doveri burocratici e no della prima vita militare: CAR avanzato, giuramento, corsi di incarico ecc., mi trovai ben presto a mio agio nell'olezzante caldo delle scuderie. E andava anche bene, almeno se guardavo la meteorologia, dato che quell'inverno si annunciava gelido, e ventoso al punto di tener ancora lontana su maestà la neve. Quindi, potendo scegliere fra turni di guardia smontante alla porta e servizi di scuderia, di gran lunga si preferivano i secondi.

Sotto Natale la caserma si era quasi svuotata. La mia licenza sarebbe arrivata per Capodanno o, nella migliore delle ipotesi, all'Epifania.

Il giorno di Santo Stefano mi trovai a dover accadere a una trentina di muli cosiddetti "inabili", quelli cioè che a causa di difetti fisici o altro non venivano utilizzati nelle marce, ma solo per servizi interni. Molto presto avrebbero lasciato la caserma e per qualcuno la prospettiva non era certo delle migliori.

C'era l'Orbitale che aveva difficoltà respiratorie in discesa: quando saliva tirava più di un CM, ma in discesa non c'era niente da fare, si bloccava e strabuzzava gli occhi.

La Rupe, una muletta nera con una striscia bianca sul muso,

soffriva di un malessere...psichico. Che so, una specie di esaurimento nervoso. In parole povere: era letteralmente pazza.

La Rupe veniva tenuta in disparte perchè non legava più con nessuno. A malapena prendeva cibo dai conducenti che cercavano di alletterarla in tutti i modi; lei rifiutava anche i complimenti.

Avevo trascorso il pomeriggio in tranquillità, seduto sulle balle di paglia a leggere fumetti, sicuro che nessun ufficiale sarebbe venuto per un'ispezione.

E sollevai la testa. I muli erano tutti pacifici e al loro posto tranne uno. Esso, che stava stracciato sulla lettiera. Con le buone e con le cattive cercai di rimetterlo in piedi. Niente. Mi guardava con il suo musone mite, poi abbassava gli occhi verso il ventre. Voleva dirmi che era malato, che soffriva?

Perdere un mulo; anche "inabile", non era cosa da poco. Andai in infermeria: il nostro veterinario era in licenza: lo sostituiva quello degli Alpini.

Mentre correvo a rotta di collo verso la caserma del Morbegno vedevo la mia licenza di Capodanno che si stava nebulizzando in quell'aria pungente.

Trovai il veterinario. Un alpino magro e piccoletto. Era in borghese e si stava sorreggiando un the al circolo ufficiali. Venne così, quasi con il the in mano, correndo anche lui.

Esso stava male per davvero. Colite? Blocco intestinale? Chissà, la diagnosi del medico non fu chiara.

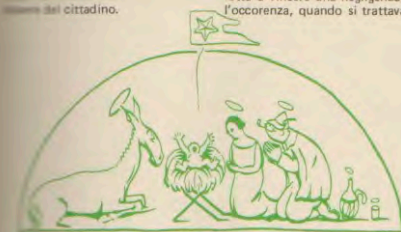
Portammo il mulo nel travaglio sottoponendolo a tutte le cure possibili. Il veterinario tentò, esplorò. Gli fece anche un clistere con un aggeggio che sarebbe offensivo chiamare "peretta", ma era di molto somigliante anche se di dimensioni ben diverse.

La sera di quel giorno di Santo Stefano è indimenticabile: il veterinario, che disse sarebbe venuto l'indomani mattina, consigliò che l'unica cosa era far camminare il mulo, tenendolo il più caldo possibile. Andai avanti e indietro tutta la notte con Esso sempre più barcollante e per la maltempa e per le venti coperte, tutte quelle del corpo di guardia, che gli avevo messo sul groppone.

Sopravvisse, per mia fortuna, fino a quando terminò il mio servizio. Due giorni dopo ero di guardia alla porta: il caporale di giornata, Vassena, di Valmadrera, mi venne a cercare: "Tu che sei giornalista - disse - scrivi un pò qualcosa sul registro, io non so che cosa metter giù". Stetti con la biro in mano per cinque o sei minuti, poi scrissi tre parole: "Esso è morto".

Vassena mi guardò con sospetto e compatimento, prese il registro e se ne andò.

MANIGLIO BOTTI



Non so come venne a noi, artigieri della 17.ma batteria del "Udine", Brigata Alpina "Julia", l'idea di comporre un presepe vivente in una scuderia della caserma "General Cantore" di S. Giacomo, ma non mi pare un'idea così movente fosse religioso, o, volendosi, cioè, allestire una vera rappresentazione; il risultato fu in un certo senso religioso, in sintonia con il più generale significato dell'evento di Natale.

Quella notte, attorno alle balle di paglia, ricavano nel vano centrale della scuderia, surriscaldando i salumi e i formaggi generosamente forniti dai fratefri friulani, dimenticammo la malinconia con cui avevamo

superare un ostacolo, di aiutare un artigiere in difficoltà o di risolvere un problema tecnico, lo spirito di corpo e la solidarietà umana si materializzavano senza bisogno di sollecitazioni, in autentiche gare di abnegazione.

Tra gli artigieri alpini della "Julia", in gran parte contadini, montanari, artigiani e operai friulani e veneti, io ed altri cittadini chiamati a completare i ranghi abbiamo imparato che la "retorica delle penne nere" non è retorica ma realtà viva, espressione della parte migliore del popolo italiano, una parte consistente messa purtroppo in ombra dal grande esercito degli egoisti e dei furbi.

FAUSTO BONOLDI

Alpini di una volta

Sfoglio il numero 35 di "Emporium", rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà edita dall'Istituto Italiano D'Arti Grafiche di Bergamo.

La copertina, con deliziosi motivi liberty, reca la data novembre 1897.

La mia attenzione viene attratta da un articolo intitolato "I Soldati Alpini" celebrativo del venticinquennale della fondazione del Corpo (ottobre 1872 - ottobre 1897).

Note e disegni furono "gentilmente" forniti per i nostri lettori dal Chiar. Cav. Quinto Cenni, Direttore dell'Illustrazione Militare Italiana, che della vita dei nostri soldati si è fatto lo storico ed il ritrattista più amoroso e più fedele.

L'articolo si sofferma sulle ragioni che hanno giustificato la creazione del Corpo degli Alpini.

"Nella fantasia dei Poeti e della tradizione popolare le Alpi sono "il baluardo formidabile che ci "assicura dalle invasioni straniere "e costituisce per noi una difesa "naturale e sicura.

"Pure la storia ci ammaestra a "diffidare di queste superbe montagne, che non ci hanno fatto "sempre buona guardia, anzi sono "state sempre facilmente superate "e dai barbari e da quanti popoli "hanno voluto impadronirsi della "nostra Patria.

"....."Non v'è chi non sappia, "infatti, come le Alpi si elevino, "verso l'Italia, altissime, quasi a "picco, con valloni brevi, profondi e inaccessibili; mentre dalla "parte opposta raggiungono le medesime altezze con dolci pendii, "e le valli ampie e popolate sono "corse da strade sicure e spaziose, "dove il vapore e il telegrafo por-

"tano fino all'estremo confine l'eco e il contributo del lavoro umano."

"Così, mentre fu pensato di provvedere sollecitamente con la costruzione di tutto un sistema di opere di difesa permanente, nel "1872 il Generale Ricotti, allora "Ministro della Guerra, con regio "decreto del 15 ottobre istituì, a "guardia della frontiera occidentale e settentrionale, dei reparti "di Truppe Alpine; e perchè fossero più rispondenti allo scopo, "stabili che fossero reclutate col "sistema regionale e con sedi fisse, "fra gli stessi alpini, e in quegli "stessi luoghi dove essi eran nati, "che avevano imparato a conoscere palmo a palmo, e dei quali distinguono ogni più oscura balza, "ogni cresta più scoscesa".

Interessante il riferimento ai provvedimenti di legge succeduti nel tempo e relativi all'ordinamento e all'organico delle truppe alpine.

Successivamente al decreto di cui si è detto (15 ottobre 1872) che istituiva le truppe alpine articolate in quindici compagnie "facienti parte effettiva dei rispettivi distretti", con regio decreto 9 marzo 1873 le Compagnie vennero ordinate "in quattro reparti", ognuno dei quali al comando di un maggiore.

In applicazione della Legge 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'Esercito il numero delle Compagnie fu elevato da quindici a ventiquattro e i reparti da quattro a sette dislocati su tutta la frontiera occidentale.

Nel 1876 sul cappello degli Alpini comparì la penna nera oppure bianco per lo Stato Maggiore.

Il Regio Decreto 30 agosto 1878 aumentò le Compagnie Alpine da

ventiquattro a trentasei "ordinate in permanenza su piede di guerra e ripartite in dieci battaglioni".

Con lo stesso decreto si toglievano i battaglioni alpini dalla dipendenza dei distretti e da allora furono considerati corpi autonomi che continuarono a far parte dei distretti solo per quanto si riferisce all'amministrazione e alla contabilità.

Il Regio Decreto 30 agosto 1878, dopo quello istitutivo, è forse il più importante della storia delle Truppe Alpine.

La legge 26 giugno 1882 disponeva che gli Alpini fossero "formati" su sei Reggimenti, composti di venti Battaglioni e settantadue Compagnie e assegnava al Corpo le mostrine verdi.

Con successiva legge 2 giugno 1887 l'Organico degli Alpini veniva ancora aumentato: il numero dei Reggimenti veniva portato a sette con ventidue Battaglioni e con forza complessiva di settantacinque Compagnie.

Con la stessa Legge e con il decreto 7 novembre 1887 veniva istituito l'Ispezzato degli Alpini avente Sede nella capitale, e composto di un Ispezzatore, di un Capitano e di due scrivani locali.

L'articolo si sofferma sulle caratteristiche dell'addestramento: "nelle Caserme, prima ancora di "scendere sul terreno, e durante "tutto il periodo di istruzione, gli "Ufficiali formano su massi di creta il rilievo della zona alpestre "che è data da studiare e da difendere alla rispettiva Compagnia, e "ammaestrono i soldati a riconoscere ogni passo, li addestrano a ritrovare e a praticare ogni sentiero, di modo che ogni alpino è "padrone dei luoghi dove vive e

"dove si dovrà svolgere la sua azione nell'ora solenne.

"Parlare della vita che conducono i nostri soldati su quelle nevi e "terne, in un clima troppo più "clemente di quello che possiamo "raffigurarci, è nello stesso tempo "cosa facile e ardua. "D'estate, durante il bel tempo, "le Compagnie sono condotte sulle cime, dove fanno le loro esercitazioni e le loro manovre; d'inverno, da ottobre a marzo, sono "ricondotte nelle valli.

"Gli ufficiali vivono solitariamente poveramente, dividendo le fatiche, i pericoli, gli stenti coi loro soldati; vivono in umili capanne scavate nella roccia, spesso anche nel ghiaccio, o costruite con muri a secco, i tetti coperti di mota, o di foglie secche, a petto delle quali la stanza più modesta degli "ufficiali di presidio nelle nostre "città, potrebbe sembrare un albergo sontuoso.

"Pure, in quelle umili capanne, fra quei forti soldati regna incontrastata la più schietta allegria, e l'eco delle valli ripercuote spesso il "loro canto sonoro e giocondo".

L'articolo, dopo avere indicato in numero quarantatré le Compagnie schierate, nell'ottobre 1897, da Aosta a Ventimiglia e in trentadue quello delle Compagnie da Morbegno a Oulx, conclude: "gli Alpini "Italiani non hanno ancora avuto "campo di mostrare tutta la loro "virtù; ma la parte che hanno presa nella fatale guerra africana, la loro condotta rigida, austera, impavida, ha dato la misura del loro "valore ed assicurato che non invano "la Patria ripone in loro la sua "confidenza".

FABIO BOMBAGLIO

RADUNO DI TRIESTE

La Sezione, tramite agenzie, ha la disponibilità di posti a Grado, sia per gruppi che si organizzano il loro pulman, che per singoli alpini che volessero partecipare all'adunata con il pulman della Sezione. Per informazioni rivolgersi in segreteria sezionale.

AVVICENDAMENTO AL DISTRETTO MILITARE DI COMO

Al Col. Cesare Di Dato che ha recentemente lasciato, dopo 5 anni, il Comando del Distretto Militare, il nostro grazie per quanto ha fatto in favore degli Alpini della Sezione di Varese. Al Col. Nicola Apa, che lo ha sostituito, l'augurio di buon lavoro.

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865

FILIALE DI VARESE

VIA AVEGNO, 4 - TEL. 238250 - TELEX 380260

Altre dipendenze operanti in provincia:

FILIALI: BUSTO ARSIZIO - GALLARATE - SARONNO
AGENZIE: BESNATE - CARONNO PERTUSELLA

CASSANO MAGNAGO - CAVARIA - CISLAGO
GERENZANO - TRADATE - COCQUIO TRIVISAGO

Di prossima apertura: ARCSATE - VERGIATE

olivetti



Angeloni & Merzagora

CONCESSIONARI DI FILIALE
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

VIA BERNARDINO LUINI - ANGOLO VIA CAVOUR, 36
TELEFONO (0332) 281.009

21100 VARESE

Il generale Vincenzo Tessitore - figura ammirevolmente chiamato "l'uno alpini più affezionato" - "l'unico" "vincenzino" era ricco di un grande patrimonio, il suo carattere originale, in quanto inventato da un uomo stesso possessore, ed anche apprezzato da una certa carica di "maturità" dovuta al temperamento sereno e alla schiettezza di un alto fedele della verità. Chi con lui, usufruiva del dono di questo patrimonio, unitamente a quello della sua partecipazione e saggezza professionale al carattere come forma per cercare di preferire o respingere gli elementi ritenuti degni di ispirarsi alla sostanza dei centrali ispiratori del suo comportamento.

Ma operava la natura insita del carattere nella più elevata ed intelligente concezione, cioè della persona che segue la vocazione di prestare un servizio alla Patria, ed al momento. Rigido con se stesso, era pronto a pagare di persona nei momenti di pericolo, ed il suo esempio convinceva i collaboratori e i suoi dipendenti ad essere pronti al dovere.

Il calore della simpatia, emergente da tutti i pori di questo comandante, esuberante di umanità, era una calamita che attraeva verso di lui, che trasformava il rispetto in affetto.

Una serie di diversi strati di qualità, caratterizzavano il suo profilo morale: il senso acuto di responsabilità, quello dell'amore, verso la Patria e la famiglia, la musica, l'arte, la letteratura, gli amici, verso i nemici, verso le popolazioni indigene, a tutto ciò che rappresentava il bene ed il bello.

Non piaceva usare l'ironia anche nei momenti delle sue capacità: se ti trovavi con lui perché suonava il tamburo, lui ti diceva con un tono elusivo ti diceva che strimbrava, idem per la sua ferrata capacità di parlare in più lingue, se ti rispondeva che tartagliava, se dicevi una cosa, se sottolineavi le sue notevoli affermazioni nel campo militare, ribatteva che era un soldato dei suoi soldati soprattutto.

Un giorno, quando si trovava a casa, conferma il pensiero di Goethe che coraggio e modestia sono fra le virtù più certe e sicure, perché sono di una specie che l'ipocrisia non riesce ad imitare.

In un momento opportuno era un compagno di un compagno, un comandante di prestigio, e un amico, senza dargli a divedere.

Un giorno di una memoria al nichelino, quando si imbatteva in un "amico" che era stato con lui in Libano, alla scuola Allievi Ufficiali di Milano, nella commissione finale, nella campagna A.O. in ogni dove, un sorriso gli irradiava

il visetto gli illuminava gli occhi color peruvina, si poneva l'indice sulla guancia, e tac! Esploseva fuori il nome ed anche il soprannome, accogliendolo con diluviale soddisfazione cordialità, ed arrabbiandosi se la moglie o la figlia Maurella, o i suoi ufficiali, ivi presenti, non si ricordavano della persona ritrovata. Obiettivo nei giudizi, usava la critica sempre motivata non come uno spengitoio, ma uno smocolatone, ma si incattiviva a ritmo spralliegante davanti alle cose storte, alle ingiustizie, agli errori voluti ed allora abbassava la guardia e partiva la lancia in resta, e diventava una fatica immane cercare almeno di mitigarne la carica d'assalto.

Sprizzante spirito, quando era di buon umore, godeva morteggiare argutamente, lanciare battute allegre, combinare scherzi e burle con la divertita complicità degli amici, con freschezza giovanile.

Anche nei momenti in cui impendeva la massima responsabilità nella condotta delle operazioni di guerra come durante la preparazione dell'avanzata nel Sudan anglo-egiziano e la presa di Cassala non ha mai mancato di corroborare il morale dei pochissimi ufficiali che erano con lui al Comando Tattico con la sua fermezza, sicurezza ed anche con il suo brio. Quando si affiorava l'argomento Alpini, diventava esplosivo, dinamitardo, pirotecnico, categorico; ci vorrebbero ancora tanti aggettivi per qualificare il suo comportamento escludendo. Gli Alpini erano il fior fiore dei Corpi, erano capaci di fare tutto, ecc.: o approvare o diventare suoi nemici. D'altra parte motivate le sue osservazioni (profonde come convinzioni di fede umana) dai esempi vissuti da lui nel corso della sua lunga carriera.

Li contava ad Asmara a me, vestito in borghese in tempo di pace, nel suo studio che era una camera attrezzata a grande tenda da campo con una branda ed una due o tre "macrure" selle da cammello come sedili, nella palazzina del Comando Truppe del Governo dell'Eritrea, nella cantoniera di Sabderat, più che modesta sede di "Gazzella" il Comando Tattico ai confini con il Sudan, nel primo tempo di guerra, sotto la sua tenda a Cassala, di notte, fumando una sigaretta sull'altra senza usare i fiammiferi, e a Varese dopo la guerra e la prigionia, nella casa di Varese in Via Del Sarto, tra un sospiro di tristezza ed una rimpatriata di ricordi africani.

L'epidologia di Tessitore è ricchissima.

A Cheren nei primi giorni di guerra, dopo un bombardamento, ci troviamo seduti, lui ed io, su un ripiano d'erba a parlare delle nostre famiglie che si trovano ad Asmara bersagliata dalle bombe della Raf, con una punta di preoccupazione. Spunta una macchina con guidon-

cino azzurro, si ferma e scende l'ammiraglio comandante il Supermarina di Massaua. Balzo in piedi scatto sull'attenti, e sguaino un saluto. Il generale saluta l'ammiraglio con cordialità, mi presenta e sbotta: "Sì, caro ammiraglio, che un sottotenente degli Alpini vale tanti ufficiali di marina e delle altre armi!" Provo improvvisa gelosia per le talpe che al momento opportuno sanno ficcarsi sotto terra. L'ammiraglio generosamente annuisce ed il generale lo prende sotto braccio, mentre io cammino discosto.

Più tardi sul fronte di Cassala una mattina dopo una puntata esplorativa in una zona di savana sto stando con il mio Nucleo Meharisti con un treno accidentatissimo, mentre qualche folata di vento solleva un polverone d'inferno, (un ufficiale degli Alpini deve sapere andare anche a cammello, ed il signor generale mi ha schiaffato qui).

Il mio buluk-basci scatta su "signor Tienenti, tanta polvere, ecco, camionetta in arrivo". Bah, è impossibile che un veicolo, nemico arrivi dietro le linee. Già, infatti

è il signor generale che arriva, scende, mi viene incontro, con la sua bustina, la sua sahariana, i suoi pantaloni e stivali di antica data tutti impolverati. Mi stringe la mano, mi chiede le novità, fa cenno di non rendere gli onori. Ha la faccia stanca e la voce rauca, e di notte ha avuto la febbre. Mi scappa una frase che è quella che è, ma suggerita solo dall'affetto: "Ma te pare, generale, questo un posto dove possa stare un generale comandante?"

Lui bell bello "Se questo è un posto da subalterno, eccoti accontentato!" Si toglie la sua bustina, mi toglie il cappello alpino e sostituisce i copricapi. Io, sull'attenti come un baccalà.

Poi aggiunge: Ora rimango qui e tu torni donde son venuto, e peccato che qui non ci siano ragazze. Sottotenente, bel grado glioldirico, e promettetemi "conclude". Mi offre una sigaretta e mi invita ad andare a bere il "ciai" il tè con i miei meharisti della Danclera.

Era questo il carattere del mio maestro di vita.

SANDRO SORBARO-SINDACI

TESSERAMENTO

IL CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE
CONSIDERATO L' AUMENTO DELIBERATO
IN SEDE NAZIONALE (Assemblea dei Delegati)
MAGGIORATO LE NECESSITA' ASSOCIATIVE
HA DECISO DI PORTARE IL COSTO
DEL BOLLINO SOCI PER L' ANNO 1984
A LIRE 7.500 di cui 5.000 VANNO
ALLA SEDE NAZIONALE;
PER GLI AMICI DEGLI ALPINI
LA QUOTA SARA' DI LIRE 10.000
di cui 7.500 VANNO ALLA SEDE NAZIONALE

I bollini sono a disposizione dei gruppi
presso la Segreteria

FONDERIE

F.lli SPERONI & C. sas

VARESE

Via Gasparotto, 123 - Tel. 0332 231179

Fonderia in bronzi e ottoni, comuni, speciali e antifusione.

Bronzi tipo centrifugato.

Fusioni alluminio in sabbia e conchiglia.

Attrezzatura con formatrici pneumatiche.

Vasto magazzino di barrotti pieni e forati a prezzi vantaggiosi.

PREMIO "PA' TOGN"

Penso di essere nel giusto e se affermo che oggi giorno vuoi per il lodevole afflusso di giovani leve venute ad ingrossare il grande rivo sezionale, vuoi purtroppo per le dipartite per il regno dei celesti dirupi, se molti nostri alpini associati si chiedono, "ma chi era questo Pà Togn", come ebbe a chiedersi il Don Abbondio di manzoniana memoria quando gli chiesero di Carneade: ne consegue poi il "perché" di un Premio a suo ricordo da assegnarsi proprio in periodo pre-natalizio, cioè quando affiora la bontà e si mettono a tacere le umane miserie.

Pà Togn, all'anagrafe Don Antonio Riboni, ed in casa alpina artigiere alpino nella guerra 1915 - 1918, medaglia d'argento al valore militare, (Cappellano militare sull'Asolone, parrocchia il cui sagrato era recintato da filo spinato e per campana aveva il rombo di un cannone) in casa varesina fu uno di quegli uomini in tonaca che la provvidenza assegna agli alpini perché questi restino uomini, anche quando circostanze o tempi balordi li vorrebbero trasformare in pecore matte. Pà Togn se in guerra funzionò da collegamento fra Dio in cielo e gli alpini in terra, in pace non seminava sul metro della teologia, ma scavava nel profondo dell'anima per lasciarvi il seme fecondo della bontà e della carità cristiana, tanto che noi Vecchi di oggi, ma Bocca di allora qualche sua "circolare" che era uso inviare nell'imminenza del Natale ancora la conserviamo, fra le cose che vanno conservate, poiché restano un autentico capolavoro di pedagogia alpina in prosa, e le nostre mamme o le nostre mogli le leggevano pure loro attentamente poi ti guardavano negli occhi senza fiatare, e tu ti trovavi la domenica dopo in chiesa con loro, magari all'altare a fianco a loro a fare la Comunione. Pà Togn aveva le mani grosse come pale da badile ma nell'ora della morte si facevano lievi come ali di libellule nel chiudere l'ultimo sguardo dei suoi alpini. E per lui c'era un giorno sacro per ritrovarsi con gli alpini. Io lo ricordo quando - interno del Collegio A. Volta in Lecco lo ebbi come Vice-Rettore. In quel tempo c'era un giorno dell'anno

in cui lo vedavamo con un cappellaccio alpino dalla lunga Penna Nera, con la veste talare avente sul petto oltre che alla rossa croce la sua medaglia d'argento e le croci di guerra fieramente luccicanti sui piedi grossi scarponi sferruzzanti e negli occhi tanta tanta luce che sapeva di cielo e lontane visioni. E dopo qualche giorno di assenza tornava fra i suoi allievi e a costoro parlava di Adunata, di uomini, di rozzi poeti, di coriacei idealisti sempre pronti ad accorrere a quella loro festosa adunata nazionale, ma anche altrettanto pronti ad accorrere a quelle calamità che talvolta affliggevano il patrio suolo. Era il giorno in cui aveva ritrovato i suoi - montagnini - dell'Asolone e del Col del Gallo e con loro aveva celebrato la Messa al Campo come si faceva lassù, ma anche si era poi scolato un buon biochierotto di grappa stravecchia, per risentire ancora un pò di nostalgia, come quando lassù la si beveva per farsi coraggio. Pà Togn avrebbe raddrizzato anche le schiene più legnose e quando si accingeva a tale difficile trattamento lo faceva a modo suo, un modo tutto alpino che sapeva di - pistocco - o manico di piccozza. Conobbi anch'io i metodi educativi di Pà Togn e vi assicuro che fu la più grande sberla che ebbi in vita mia, mi fu impartita dopo aver saltato il muro di cinta del Collegio ed essermene andato per tutto il pomeriggio domenicale a spasseggiare sulle falde del vicino monte Resegone.... "ma Don Riboni non capisce che io voglio fare l'alpino come Lei"......E mentre gli educatori codini stramazavano di prendere seri provvedimenti a mio carico, Don Riboni, non ancora Pà Togn, mise fine a tutto quel polverone con il venire ogni domenica a svegliarmi, fargli da chierichetto alla prima messa mattutina e poi tutti e due su per le montagne del lecchese. Venne il dì della cartolina rossa anche per tanti di noi, e tanti di noi vollero la sua pacca sulle spalle prima di andarsene sui sentieri maledetti della guerra. E se qualche volta si ebbe il morale sotto le suole delle fangose scarpe questo tornava ad essere accettabile se la posta ci portava



qualche suo biglietto tutto conforto e speranza. Anche perché si sapeva che Pà Togn non si limitava a scrivere al fronte ma portava la sua buona parola, il suo interessamento, il suo aiuto presso le nostre famiglie. Era insomma il vero autentico Pà Togn che finito Parroco al Neurospedale Provinciale si era rimboccato le maniche, si era messo al lavoro di buzzo buono non solo per i suoi assistiti ma per essere l'autentico papà alpino per gli alpini varesotti. Gli anni inesorabilmente passavano anche per Lui, ci furono un paio di interventi operatori finché - la stria ci portò via Pà Togn. Di certo la sua anima filò dritta in Paradiso e i suoi montagnini quando lo videro arrivare gli avranno fatto un gran saluto, il "Tromba" del Paradiso avrà suonato un attenti squillante ed a quelle note si sarà svegliato tutto il Paradiso. Quelli che durante la ritirata di Caporetto ebbero il loro santo in Pà Togn e nel sacrificare la loro vita per fermare l'invasore da lui ricevuto

tero il viatico per il cielo, avranno ricevuto una di quelle pacche che Pà Togn riservava solo agli eroi ignoti. Mentre quelli che egli soleva chiamare "i suoi cari alpini del Battaglione Varese", avranno esultato nel rievare quel loro magnifico Cappellano che avevano in terra e che grazie alla sua "bassa di passaggio" poterono entrare in Paradiso. E laggiù in terra intanto per perpetuare la sua singolare virtù educativa, l'intrinseca spiritualità, la grande bontà di cuore, per ricordare ai posteri e che questi non dimenticassero un autentico alpino, un educatore di italianità, istituivano un Premio nel suo nome. Il Premio Pà Togn da assegnare per un gesto di bontà nella quale si identificò la solidarietà alpina. E il premio Pà Togn 1983 ci inviti a soffermarci a rievocare la figura di un MAESTRO e riattingere da lui nuovo alimento ai nostri sogni, alle nostre speranze, alla nostra fede.

GIANNI RUSCONI

AeL. CROCI & C.

s.r.l.



GRÈS-ARTOIS

PAVIMENTI
E RIVESTIMENTI IN CERAMICA
ESPORTAZIONE

20146 MILANO
VIA BARCE 7

TELEFONO 47.12.12 - 42.32.539

Alpino!



è tuo preciso
dovere
rinnovare
il tesseramento.

PER TUTTI GLI ALPINI DELLA BUONA VOLONTA'

Quando la ferale notizia della tragedia che colpiva il Friuli, sulla impalpabile della radio, giunse alle mura di casa sua, illuminata da quel sole che si rifletteva sulle acque del Verbanò, Vittorino non ebbe nessuna esitazione: dentro nel vecchio canterano il suo cappello d'alpino, di combattente nel glorioso Battaglione "Cervino", se lo calò in testa e disse alla moglie: «devo partire ancora». Per altra guerra di distruzione era stata preparata in Friuli e lui doveva esserci, su quel fronte, per combattere la sua battaglia. La battaglia della ricostruzione, una generale "campagna", in cui si doveva fare al più presto un tetto, prima dell'inverno, ai friulani ancora una volta erano mobilitati per diventare artefici di nuova vita nella loro "piccola Patria". E Vittorino se ne andò in Carnia. Lui e uno squattrinissimo camion che si rifiutava di marciare sul liscio asfalto del piano, ma che in mano a Vittorino se ne andava su per certi sentieri da mulo, per scutieri là dove perfino i cingolati faticavano a passare. Un camion che mai avendo a qualsiasi appuntamento dove era chiamato a portare cemento, mattoni. E quando Vittorino passava con il suo instabile camion, che di camion era solo gomme sbrindellate e un motore che sputava lubrifican-

te, branda a dare un saluto o conforto al compagno stanco. Vittorino politicamente era poi tutta una contraddizione. Si professava comunista, si salutava con il suo forte pugno chiuso e il braccio teso come una spada. Lo riteneva così un laico estremista un si fa per dire - mangiapreti - poi te lo trovavi come cattolico praticante a fianco quando dall'altare da campo attraverso la parola del Cappellano Padre Soana scendeva l'invocazione a Dio per una pace spirituale per coloro che soffrivano, e la sua preghiera era certamente fra le più sentite dal Padre Eterno. Se parlava del ricco, di quel ricco che si è fatta una onesta ricchezza con il lavoro, aveva per lui parole di stima e di ammirazione, non era lo sporco capitalista o il padrone sfruttatore, ma il chiaro esempio che può coesistere - braccio e mente - Aveva invece frasi di feroce disprezzo e biasimo, e ne faceva il nome, per chi nel partito si era fatto ricco con ciance e promesse fasulle. Quando parlava di Patria, per lui la Patria era la sua terra, la sua casa, insomma l'Italia, che lui aveva nell'animo come un tesoro che gli dava calore di emozioni sempre nuove. Se parlava di denaro, diceva che quando era troppo inaridiva il cuore, che ne bastava poco per essere uomo contento, purché lo si usasse con in-

FONDO PRO VALERIA

Fondo al 31/12/83	L. 11.200.000
Gruppo di Besnate	L. 100.000
Soci Gruppo di Varese	L. 102.000
Gruppo di Cassano Magnago	L. 230.000
Socio Gruppo di Malnate	L. 10.000
Gruppo di Saronno	L. 80.000
Gruppo di Abbiate Guazzone	L. 800.000
Gruppo di Brinzio	L. 100.000
Gruppo di Veduggio Olona	L. 2.050.000
Gruppo di Bogno	L. 50.000
Gruppo di Bisuschio	L. 300.000
Artiglieri Alpini in armi (Orobica)	L. 100.000
Gruppo Ispra	L. 215.000
Un Alpino B.C.P.	L. 5.000

TOTALE L. 15.342.000

OBLAZIONE PRO SEZIONE

Da Socio	L. 10.000
Ente Prov. Turismo	L. 100.000
Da Squadra Sciatori	L. 13.500
Signora Bonazzola	L. 300.000
Da Gruppo di Varese	L. 200.000

TOTALE L. 623.500

PRO PENNE NERE

Gruppo di Bogno - di Besozzo L. 50.000



te come un vizioso masticatore di tabacco, i bambini lo salutavano sempre, le donne lo benedicevano, gli uomini gli sorridevano. Gli alpini, quelli richiamati che lavoravano sui tetti o stavano puntellando muri crollanti lo "ostiaivano". Si perché quando arrivava il Vittorino arrivavano pure una sequenza di moccole di giaculatorie riciccate al lavoro, al non "tirare la casa" al far presto e bene, sempre più presto anche se quei soldati della ricostruzione avevano già superato le dodici ore di prestazione saltantaria. Solo a sera, quando l'inevitabile stanchezza cominciavano a gravare sugli occhi il Vittorino veniva salutato con tanto calore. Una Tora in cui prima di andarsene la mamma passava di branda in

telligenza, attività e coraggio nel far del bene. Quando ti stringeva la mano o ti abbracciava lo faceva con tanto entusiasmo di vera amicizia da commuoverti, da commuovere anche i più gelidi. Ho avuto ventura di stringere tante mani: mani di gente di potere, mani di celebrità del momento, mani così dette di "divi", mani subito dimenticate, mentre la stretta di mano di Vittorino la sento ancora piena di tanto calore umano qui sul mio palmo e voglia Iddio che quel calore resti come una stigmata. E' la stretta di mano di un uomo, di un vero uomo e per di più di un vero alpino.

IL MULO GIAN



BANCO LARIANO

Una solida
realità
presente in Lombardia

SEDE DI VARESE

Viale Milano, 16

Tel. (0332) 28.06.66 - 28.63.29

Agenzia 1

Via Marcobi, 8

Tel. (0332) 28.10.50

VITA DI CASERMA

IERI

Mi è stato chiesto dalla redazione di scrivere alcune righe sulle impressioni ricevute in questo periodo di servizio militare appena concluso.

Tenterò quindi di fare un breve bilancio e di trarre alcune considerazioni a caldo sull'esperienza vissuta nell'ambito delle truppe alpine, distinguendola in due periodi: il corso allievi ufficiali e il periodo di servizio reparto.

Sulla scuola Militare Alpina sono già state dette e scritte numerose cose, da parte mia posso aggiungere che la sua fama non è per nulla usurpata: l'impegno richiesto è totale.

Quante volte i primi giorni ho maledetto il momento in cui avevo chiesto di venire ad Aosta!

Quello che più colpisce all'inizio è la disciplina ossessiva, pedante fino agli estremi: dopo un mese più che a fare i militari avevamo imparato ad essere delle perfette massie.

Quello che ti sostiene all'inizio sono un pò l'orgoglio, il non voler arrendersi, ma soprattutto, direi, sono i compagni.

Sotto questo punto di vista direi che il materiale umano a disposizione della scuola è ottimo: quasi tutti avevano richiesto di venire negli alpini.

E' ben vero che dietro la scelta di molti di frequentare il corso ufficiali vi era un motivo economico, lo stipendio da ufficiale non è poi tanto disprezzabile, ma il fatto di aver chiesto di andare ad Aosta dimostra senza dubbio una buona volontà di fare un qualcosa di diverso, di impegnativo e perchè no di costruttivo; una disponibilità a sopportare fatiche e sacrifici talora non indifferenti. Ed è proprio questo uno dei punti di forza della scuola, per cui essa può pretendere cose che non solo ad un civile ma anche un militare di altre armi e specialità possono sembrare incredibili.

Le ore di marcia, magari nella neve, con carichi pesantissimi, le notti all'addiaccio, il freddo, tanto freddo sono cose che permettono ad una persona di scoprire i propri reali limiti, limiti talvolta davvero impensati, e se necessario a imparare a superarli.

E poi il fascino della montagna per cui dopo una lunga marcia condita di tante imprecazioni, davanti agli splendidi paesaggi che si offrono al nostro sguardo ci si dimentica delle fatiche e si è felici di essere arrivati fin lì.

Tutto questo contribuisce a creare uno spirito di corpo eccezionale, che consente di superare anche

i momenti più difficili; per tutti basti un ricordo, quando siamo partiti da Aosta alla fine del corso, al momento dei saluti erano in parecchi a piangere a dirotto per il dispiacere di dover lasciare i propri compagni. Per quanto riguarda invece il periodo di reparto occorre premettere che il btg. Edolo, presso cui ho prestato servizio, è un battaglione addestramento reclute e che quindi il lavoro che vi si svolge è abbastanza tipico.

Dato che ogni mese transitavano nella mia compagnia circa 350 reclute, la prima considerazione che posso fare riguarda il materiale umano che alimenta le unità alpine.

A questo proposito è ovvio che i giovani che si presentano non possono non essere lo specchio delle contraddizioni della società in cui viviamo: per cui il fenomeno droga, ad esempio, è una realtà tangibile e abbastanza diffusa anche se non nella misura in cui mi sarei aspettato; o meglio se l'uso di droghe leggere è largamente praticato anche se da molti più per moda che per reale dipendenza, l'uso di droghe più pericolose è cosa abbastanza rara ed anzi molto più spesso di quanto non si pensi il servizio militare è visto come una via per togliersi questo vizio.

Comunque al di là di questo sulla base della mia esperienza, di quella di altri miei colleghi sia delle truppe alpine sia di altre specialità, il reclutamento alpino è di gran lunga il migliore di tutti ed anche a livello internazionale la considerazione di cui godono gli alpini è elevatissima e questo non già per i mezzi in dotazione, invero abbastanza scarsi, ma bensì per la qualità personali e morali degli uomini che ne fanno parte.

Mi ricordo ad esempio che una delle cose che mi aveva più sorpreso all'inizio era l'impegno e la volontà con cui tutti si applicavano in vista del giuramento: quando si dovevano decidere le persone che non avrebbero partecipato a tale cerimonia, data la necessità di coprire anche per quel giorno taluni servizi, erano ogni volta tragedie; molto spesso non era sufficiente neanche la promessa di una licenza per la settimana successiva per far desistere taluni dalle rimostranze. Chiudo così queste righe in cui ho cercato di riassumere solo alcune delle esperienze fatte e delle impressioni ricevute, non necessariamente le più importanti ma semplicemente le prime che mi sono venute in mente.

ROBERTO VAGAGGINI

.... L'ALTRO IERI

Agosto è il mese di ferie: chi al mare, tanti in montagna; da buon alpino sento come un istinto che mi spinge ad ardamene per i monti dove ho vissuto i ricordi di oggi, da boia alpino nel Batt. Tirano insieme ad altri due fratelli (stessa compagnia e Battaglione) e un altro fratello con gli alpini nelle montagne della Valtellina con la Resistenza).

Un invito mi è arrivato per telefono "sono il Col. Marini della Cadore, con altri amici alpini facciamo una cena, senza che la lepre non possiamo mangiarla".

Un ordine, da una Penna Bianca, non si discute; parto subito col mio amico "Vecio Alpino" prima tappa a Verona per un rifornimento di 210 litri di vino, con bolla di accompagnamento: Verona Tradate, Via Dolomiti, 5 giorni; siamo quindi accolti con entusiasmo in una baita in montagna da altri due alpini di Tradate "Albino e Rossi", e tutti sappiamo come vanno a finire queste riunioni.

L'invito si estendeva anche alla visita della caserma: il Col. Marini ci riceve, al comando della Brigata "Cadore".

Lo spirito alpino col suo carattere è rimasto come ai nostri tempi perchè la vita dell'alpino è una storia e una eredità.

Il primo giorno, dopo le presentazioni che si allungano per tirare l'ora di pranzo e far visita alla mensa truppa, (in effetti desideravo proprio questo) ci mettiamo in colonna e leggiamo il menu quindicinale: tre primi a scelta, "lasagne, risotto ai funghi porcini e pasta in bianco tre secondi "bisticche alla pizzaiola", punta di vitello al forno, spezzatino e patate, piselli, insalata verde, pane a volontà, 1/4 di vino frutta e dolce (tre volte la settimana), mi vengono in mente i miei tempi, quando con un appetito da boia ci si soddisfaceva con una buona e capiente gavetta di

profumato minestrone o pasta sciuatta e si mangiava in piedi, magari in cortile. Adesso invece si mangia seduti, in una bella mensa, con posate e piatti; ne approfittiamo e anche noi ci mettiamo a tavola ci gustiamo un favoloso piatto di rosbeef con patate arrosto.

Siamo ancora ospiti al mattino successivo; per colazione tè e caffè latte, marmellata, burro, pane a volontà e visitiamo il bar della truppa: fornitissimo! (con 250 lire si mangia un panino imbottito) e il bar sottoufficiali e il circolo ufficiali (molto più guarnito).

Chiedo al Col. Marini se c'è qualcuno che va fuori a mangiare, mi risponde "sì, quelli che hanno la mania di cambiare, magari per andare in pizzeria".

Il giorno dopo, ospiti nostri, scegliamo un ristorante per non fare brutta figura, (un primo un secondo vino frutta, gelato, caffè Lire 15.000 e ce la siamo cavata a buon prezzo). Tornati in caserma dopo le visite di rito all' infermeria, agli alloggi, e ai servizi, il mio amico Emilio fa la sua battuta e chiede al Comandante di riprenderci in forza... in cucina e cantina. Non ci stà!....

Sì, è tutto cambiato, anche se viene la nostalgia dei vecchi tempi: abbiamo tanti ricordi di giovinezza e di vita alpina, ma siamo soddisfatti perchè il carattere e il cuore e l'impegno dei boia di oggi in nulla è cambiato, sono veramente i nostri eredi.

Ripartiamo e l'amico Emilio fa il broncio; abbiamo dei ricordi per il presidente e per l'Albetti; lo ho anche il menu originale da portare in sezione anche perchè sia una prova e non balle.

Da Belluno ci facciamo sei "passi" con una breve visita, a Merano, alla Brigata Orobica; dopo sei giorni, con un pò di nostalgia, siamo a casa, ultima arrampicata quella del Gavia.

ALPINO BRUNO

BERTONI

Officina riparazioni

VARESE - Via Carrobbio, 17 - Telefono 28 05 45

CONCESSIONARIO

MORINI

CAGIVA

SCOOTERS **lambretta**

LAPIDE IN MEMORIA DEGLI ALPINI AL "VILLAGGIO DEL FANCIULLO" DI VERGIATE



**AI NOSTRI FRATELLI
CHE CI SORRIDONO
DAL PARADISO
DI CANTORE**

Domenica 13 novembre con cerimonia semplice ma quanto mai suggestiva è stata scoperta nel sacrario dei caduti al "Villaggio del Fanciullo" in Vergiate una lapide a ricordo di tutte le "Penne Mozze". Da tempo Padre Cerri ideatore e geloso custode del Sacrario sollecitava la posa di un distintivo che ricordasse il corpo degli Alpini. La targa, opera dell'Alpino Armando Speroni, è stata offerta dalla Sezione di Varese. Erano presenti il Vessillo Sezionale, labari di altre associazioni combattentistiche ed i gagliardetti dei Gruppi di Bogno di Besozzo, Sesto Calende, Abbiate Guazzone, Angera, Vedano Olona, Riggio, Arsago Seprio, Castellanza, Travedona, Azzate, Biandronno, Porto Cere-

sio, Brinzio, Cardano al Campo, Ispra, Somma Lombardo, Morazzone, Birono C.P., Mornago, Quinzano, Cassano Magnago, Varese, Malgesso, Gazzada, Solbiate Arno, Tradate e Besnate cui facevano ala numerosissimi Alpini.

La S.Messa è stata celebrata dallo stesso Padre Cerri cappellano militare, decorato al valore, Direttore del Villaggio del Fanciullo che con alate e significative espressioni ha ricordato il sacrificio e l'eroismo di tutti i militari caduti su tutti i fronti ed in particolare il sacrificio degli Alpini della Sezione di Varese in Russia ove egli era cappellano.

Molto gradita la partecipazione del Coro del Gruppo di Varese.

Reduci. La cerimonia religiosa ha avuto un'omelia da parte del Vicario: una autentica storia alpina intesa come evidenziazione delle virtù di italianità e di cristiana civiltà di uomini modesti e generosi, che mai hanno chiesto per loro o fatto per trarne proprio profitto, quali sono gli alpini in generale e gli alpini di Golasecca in particolare. Meriti di naia alpina che meriterebbero nomi per evidenziare l'operosità nel passato e per fare della presente cerimonia una pietra miliare nella storia del Gruppo.

Ma da eterno idealista penso che la vetrina della vanità non si addice agli alpini del Gruppo di Golasecca, non essendosi visti come qualche volta ci capita di vedere delle code di pavone rotante. Si

sono visti alpini: alpini che in umiltà, di quella umiltà che è autentica signorilità, dare per il loro Gruppo tutto quello che il dovere suggeriva, dimostrando con fatti e non con cianci, il loro inconfondibile attaccamento alla Penna Nera. E il riconoscente grazie del Capo Gruppo viene qui e spesso a quelli che sotto elenchiamo, nomi prestigiosi ai quali va il merito di avere realizzato la degna manifestazione del 1°-decennale del Gruppo, essi sono: Gli Alpini che hanno dimostrato di essere ALPINI, i Simpatizzanti alpini che con gli Alpini sono stati pari agli ALPINI, quei cuori generosi che con gli Alpini hanno diviso il peso dello zaino organizzativo.

GIERRE

GRUPPO DI MALGESSO

10.mo Anniversario di Fondazione

Domenica 5 giugno 1983 il Gruppo di Malgesso, della Sez. di Varese, ha festeggiato il 10° Anniversario di fondazione.

Nell'occasione è stato inaugurato un monumento ai caduti di tutte le guerre, inserito nel rinnovato parco delle rimembranze, voluto e realizzato dal Gruppo Alpini in collaborazione con l'Amministrazione comunale.

Il locale Gruppo A.N.A., sorto nel 1973 grazie alla volontà dell'Alp. Dante Rossotti e Capo Gruppo fino a pochi anni fa. Oggi lo stesso Gruppo è guidato dall'Alp. Ferrario Giuseppe con il prezioso ausilio di 25 Penne Nere e di tre simpatizzanti.

Alla solenne cerimonia hanno pre-

senziato autorità civili, militari, religiose ricevute dal sindaco dott. Franco Basile per la Sez. A.N.A. di Varese i Gen. Giacomo Ferrero e Gen. Gerra per la Sez. Comb. e Reduci provinciale dott. Sorbato Sindaci, i Consiglieri Regionali Marvelli, Adamoli e Caldiroli, il Vice Prefetto e il Vice Questore; per la parte religiosa è intervenuto Mons. Bernardo Citterio, un gruppo di crocerossine e numerose rappresentanze combattentistiche e d'arma.

La cerimonia della mattinata è stata resa maggiormente seguita e sentita, grazie alle note della fanfara alpina di Capolago che ha saputo dare con inni patriottici la giusta dimensione alla festa.



GRUPPO DI GOLASECCA

10.mo Anniversario di Fondazione

Antivigilia, piove e rende mugugnososi gli addetti ai lavori, ma il buon Guglielmo però non dispera, lavorando di buona lena con i suoi alpini, che tanto hanno merito per l'ottima riuscita di questa celebrazione, non smetteva di esortarli "sotto ragazzi, sabato e domenica il sole ci sarà". Viene da pensare che questo ottimo Capo Gruppo sia in rapporti stretti col Padre Eterno: poesia e fede danno, al suo dire, un senso profetico e di superuomo: fatto sì è che domenica un cielo più limpido non poteva esserci e così il Monte Rosa dai suoi nevali eterni ha sorriso agli Alpini di Golasecca ed a tutti quelli che sono stati loro vicini per celebrare degnamente il decennale di fondazione. Dieci anni con la Penna Nera come bandiera possono essere pochi quando si ha nel cuore tanta voglia e volontà di rin-

verdire il prestigio associativo; costituiscono però titolo di nobiltà alpina, di cui andare giustamente fieri, quando si è nella certezza che questi anni sono stati spesi, e spesi bene per la fraternità, in onestà, in purezza di intenti, nella valorizzazione di quei valori umani che ad altri forse sembrano irrimediabilmente perduti, ma che gli Alpini mantengono vivi perché così vuole l'amor proprio e il culto del memore ricordo per coloro che sono andati avanti. E questa spiritualità è stato il filo conduttore della cerimonia civile onorata dal Gonfalone Comunale scortato dal Sindaco, dal Vessillo sezionale affiancato dal Vice Presidente delegato, dai Gagliardetti dei Gruppi (per i quali oltre che l'Alfiere vi era la scorta dei Capi Gruppo) e, con il verde alpino, dal Tricolore dei Combattenti e

ALPINI DEL GRUPPO DI SAMARATE IN VAL FORMAZZA



La scarpinata di settembre nel
Samarate è diventata una classica.

In questo anno il Turlo, da Macu-
scio ad Alagna; quest'anno il gi-
ra-ri rifugi in Val Formazza.

Il itinerario prevedeva il
presso cinque rifugi: nel-
Mores, il Somma, Clau-
Bruno, il 3A e, dopo l'at-
taccamento del ghiacciaio del
Samarate, il Città di Busto.

Tralasciando la cronaca, la scarpina-
ta di settembre ha come ob-
biettivo di riunire, nella fatica, gli
appassionati della montagna ed in
particolare i soci giovani del grup-
po.

In queste due occasioni gli obbiet-
tivi sono stati raggiunti; tant'è che
già si stanno scegliendo i percorsi
per la gita del settembre del pros-
simo anno.

GRUPPI DELLA SEZIONE IN VISITA ALLA CASA VETERANI "UMBERTO 1*" DI TURATE

Domenica pomeriggio, 20 novem-
bre, la Sezione ha organizzato una
visita alla Casa Veterani di Turate.
Hanno aderito parecchi gruppi che
sono stati molto generosi nell'of-
frire beni in natura per le prossime
festività ai cari veterani.

Era presente al completo il coro
"Campo dei Fiori" del Gruppo Al-
pini di Varese che ha intrattenuto

i Veterani, i parenti e gli alpini
tutti con un repertorio di canti di
montagna eseguito egregiamente.
Abbiamo avuto la possibilità di vi-
sitare il museo che raccoglie cimeli
rari delle guerre di indipendenza
e della Prima guerra mondiale.
E' un museo ben preparato e me-
rita di essere visitato.

GRUPPO DI TRADATE

La preghiera dell'Alpino nel Sacrarario dei Caduti.

Domenica 6 novembre, nel conte-
sto della Cerimonia Commemora-
tiva della Vittoria, oltre alla depo-
sizione di corone d'alloro al Monu-
mento all'Alpino e di una compo-
sizione di fiori in tricolore al Cip-
po con l'urna contenente la terra
raccolta in Russia in un Cimitero
dove furono sepolti molti nostri
Alpini, è stata inaugurata, nel Sa-
crario dei Caduti, una lapide in
fusione pregevole con la "Preghie-
ra dell'Alpino".

La lapide, posta fra la Preghiera
del Fante e quella del Paracadu-
sta, è stata scoperta dal Sindaco e
dal Capo Gruppo e la Preghiera
letta da un alpino.

Alla cerimonia erano presenti Au-
torità Civili, Militari e Religiose,
oltre un buon numero di cittadini
che hanno vivamente apprezzato
l'iniziativa degli alpini tradatesi.

CENTRO CASA ARREDAMENTO

21024 BIANDRONNO - Via Roma, 99

Telefono (0332) 766148

Artigianato veneto

Vasta esposizione di mobili in stile e moderni

Aperto anche il mese di agosto

Trattamento speciale agli Alpini ed Amici degli Alpini

Comando 4° Corpo d'Armata Alpino
Bolzano

Il Generale Comandante

Bolzano, 22 agosto 1983

Gentile Direttore

ho ricevuto "PENNE NERE".

Ho vivamente apprezzato sia la ricchezza dei contenuti, intesi a consolidare lo "spirito alpino" che contraddistinguono tutti noi Alpini, in congedo ed in armi, sia la caratteristica veste grafica.

Formulo, anche a nome di tutto il Corpo d'Armata Alpino, il più fervido augurio per le fortune del giornale.

Con un' cordialità

GGG

Cav. Giuseppe MAZZA
Direttore Responsabile di "PENNE NERE"
Via G. Bizzozzero, 4A
21100 VARESE

ANAGRAFE ALPINA



Il Gruppo Alpini di Castellanza porge felicitazioni al socio Fava Giovanni per la nascita della figlia STEFANIA - al socio Landini Mario per la nascita della figlia MARTA - al socio Farioli Mario per la nascita della figlia ERIKA.

Il Gruppo Alpini di Caronno Varesino partecipa alla gioia del suo Capogruppo e della moglie Paola per la nascita del secondogenito LUCA.

Il Gruppo Alpini di Veduggio Olona pongono vive felicitazioni al socio Pina Luigi per la nascita del figlio STEFANO.

Il Gruppo Alpini di Morazzone porge vive felicitazioni al socio Bonomi Sereno e alla sig.ra Gina per la nascita di GIOVANNI.

Il Gruppo Alpini di Ispra porge vive felicitazioni al Socio Perin Mariano e Grazia per la nascita della primogenita GRETA - ed al Socio Mariotto Silvano e Luciana per la nascita del primogenito FRANCESCO MATTEO.

Il Gruppo Alpini di Varese si felicitano con Lella e Fabio Bombaglio per la nascita di GIOVANNI.



Il Gruppo Alpini di Malgesso porge vive felicitazioni ai novelli sposi MARIA LUISA ARIES ed ETTORE figlio del Socio Rossotti Dante.

Il Gruppo Alpini di Castiglione Olona porge vive felicitazioni ai novelli sposi Socio CAPELLI GIOVANNI e sig.ra LOMBARDI ANGELA.



Il Gruppo Alpini di Castellanza annuncia addolorato la morte del Socio BERTACCA RENATO.

Il Gruppo Alpini di Veduggio Olona partecipa al lutto per la scomparsa del Socio CASTELLAZ BRUNO.

Il Gruppo Alpini di Morazzone partecipa al lutto della Famiglia Roman per la morte del Socio ROMAN ANTONIO.

Il Gruppo Alpini di Angera annuncia addolorato la morte del Socio MANFREDI ANGELO socio fondatore del gruppo con altri soci nel 1931 e padre del socio consigliere GIANNI.

LUTTO FAMILIARI

Gli Alpini di Veduggio Olona partecipano al lutto che ha colpito il socio e consigliere di Gruppo Cardin Luciano per la perdita della cara MAMMA.

auguri



Felicitazioni al neo dottore Gian Maria Calati, figlio del compianto Dott. Cesare Calati, che ha brillantemente conseguito la laurea in medicina.

Il Gruppo Alpini di Biandronno porge i più calorosi auguri al "vecio" alpino CHIODETTI GUIDO per il suo novantunesimo compleanno.

Il Gruppo Alpini di Biandronno porge vivissime felicitazioni al Socio simpatizzante VOLPINI BRUNO per il suo 50.mo di matrimonio.

CREDITO
VARESE

Fondato nel 1898



Presidente Sezione ANA-Varese
Gen. Giacomo Ferrero
Direttore Responsabile
Giuseppe Meazza
Comitato di Redazione
Sandro Sorbaro Sindaci
Giuseppe Cagelli
Carlo Crosta

Fausto Bonoldi
Maniglio Botti
Fabio Bombaglio
Antonio Ponzellini
Gianni Rusconi
Luciano Cardin

Stampa: IL PUNTO
Carbonate via A. De Gasperi 4
telefono 0331/832304